

Pellegrinaggio in Turchia

Sui passi di Paolo VI

**25 giugno - 2 luglio 2007:
apertura delle Manifestazioni
Montiniane 2007 con il grande e
spettacolare pellegrinaggio
fortemente voluto dall'Amministrazione**

**Comunale, dalla Commissione
Montiniana e dalle cinque Parrocchie
di Concesio ripercorrendo, nel
40° anniversario, lo storico viaggio
di Papa Paolo VI in terra turca**

ISTANBUL, UN GIOIELLO DIVISO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Istanbul, città unica al mondo costruita su due continenti, un piede in Asia un altro in Europa. Istanbul, crocevia tra est e ovest, tra antico e moderno, a cavallo del Mar di Marmara, del Mar Nero e del Corno d'Oro. Istanbul, come Roma, creata su sette colli, capitale di tre imperi: il Romano, il Bizantino, l'Ottomano.

Eccola, la più grande metropoli che si affaccia sul Mediterraneo, centro economico della moderna Turchia, proiettata verso il futuro ma ugualmente fiera del suo passato, di una storia a cui hanno fatto da sfondo, nel corso dei secoli, cupole e minareti, sultani ma anche gente povera.

Istanbul, con i suoi stupendi palazzi, i suoi favolosi musei, i chiassosi bazar, i due ponti sospesi sul Bosforo; variopinta alchimia di sensazioni, di odori forti e pungenti, di vaporette con le sirene urlanti, di venditori, di ambulanti, di preghiere lamentose. Un giro per la città e si ritrovano di colpo riunite tutte le epoche e tutte le culture. Città in fondo sconosciuta, dove si combattono mille elementi etnici e si incon-

trano tutte le decadenze, dove miseria e ricchezza convivono senza eccessive disperazioni, dove il fatalismo è rappresentato dalle sembianze di un gatto. Il gatto turco, in particolare, quello di Istanbul, diverso da tutti i gatti del mondo, con le orecchie lunghe oltre misura, il muso appuntito, la coda vaporosa. Ad Istanbul il colore è la nota più viva. È come l'incarnazione di un arcobaleno che si dà convegno sotto le volte del Suk, grande bazar coperto, tra le stoffe, i tappeti pregiati; o nello splendido Palazzo Topkapi tra lo sfavillio degli smeraldi ed il rosso acceso dei rubini, o nell'harem che è tutto un ricordo di concubine, di pianti, di gioie e di affanni. Come non rimanere del resto abbagliati davanti a miniature e manoscritti di inestimabile valore, davanti alle collezioni imperiali di argenti e di cristalli.

Ma cos'è tutto questo? Ti ridesti come da un sonno quando cogli più oltre, lo splendore di Santa Sofia, "Haghia Sophia" che in greco significa "Sapienza Divina". La ideò l'imperatore Giustiniano che ne affidò i lavori ad Artemisio di Ralles e ad Isidoro da Mileto. Secondo alcuni, solo ispirandosi a Dio i due artisti poterono plasmare un'opera così stupenda. "O Salomone, ti ho superato" esclamò alla fine Giustiniano. Un buon motivo perché Maometto il Conquistatore nel 1453 trasformasse da chiesa in moschea. Ma a che serve rammaricarsene? Quello che conta è che non è andata distrutta, è oggi un museo e speriamo, in futuro, di poterla vedere completamente restaurata: diamante tra i gioielli; smeraldo tra i rubini. Guardiamo oltre, continuiamo ad ammirare la città che non delude né annoia. Volendo, si potrebbe chiudere il discorso con la visita alla Chiesa di San Salvatore in Chora con i mosaici dell'XI secolo ma è difficile. Si è tentati di non uscire da quell'angolo di paradiso. Lo spazio sembra rapirti ed in estasi ascolti le parole della guida che ti penetrano e stravolgono as-



Paolo VI nella chiesa di S. Antonio in Istanbul e lapide che ricorda lo storico viaggio.

In copertina: Efeso, biblioteca di Celso.



Interno della Moschea di Solimano il Magnifico.
Targa ad Efeso che ricorda il viaggio di Papa Paolo VI.
Affresco di San Salvatore in Chora.

sieme ai colori delle minuscole tessere di mosaici divini. Sì, il cielo sembra proprio sceso in terra e ti tocca il cuore e ti senti più leggero, più divino!

Vorresti vederla tutta questa perla d'Oriente, l'occasione migliore è imbarcarsi allora su un battello; e, una volta a bordo, ammirare la bellezza del Bosforo dove avevano navigato gli Argonauti, ammirando le navi da crociera attraccate ad Atakoy, Ci si ritrova di fronte, all'improvviso, il palazzo di Domabahçe (oggi grandissimo museo), fatto costruire dal sultano Abdumecit I, con il suo lampadario di cristallo a 750 luci, con il suo tappeto, il più grande del mondo – dice la giuda –, con la stanza dove il 10 novembre 1938 chiudevano gli occhi Kemal Ataturk fondatore della Repubblica turca. Quest'uomo così eccezionale ci ha accompagnato in tutto il viaggio attraverso i suoi monumenti e le sue realizzazioni. Ecco, sulla riva asiatica, palazzo Beylerbeyi, palazzo Yildiz, palazzo Kucukcu. Sono tanti, mai però quanto è il numero delle moschee. Si dice che siano 1500. Come non ricordare le moschee che abbiamo visto!? In quei luoghi così sacri tocchi con mano la bellezza dell'architettura che si fa voce di mille e mille uomini ardenti e credenti. Perché dobbiamo avere paura dell'Islam? In quelle moschee non senti paura ma un desiderio di conoscere sempre meglio e sempre più.

Spettacolo indimenticabile come altrettanto lo è stato il panorama visto dalla sala al settimo piano dell'al-

bergo quando le luci brillavano tra le case, illuminavano i monumenti, coloravano il grande ponte che abbiamo attraversato in vari colori. Che festa! La festa di Davide Frassine e Domenica Troncatti nel loro 35° anniversario di matrimonio, con una torta nuziale gustosissima e l'anguria dolcissima. A loro e alle altre coppie che hanno festeggiato questo anniversario ancora auguri.

Sì, Istanbul è una città senza terra; la stessa, forse, che incontrò Giulio Cesare allorché, raccontando di Bisanzio al ritorno di un viaggio, disse: "Non potei credere ai miei occhi".

E mi va di concludere questa prima parte con le parole che pronunciò papa Paolo VI lasciando proprio questa città quaranta anni or sono. Sembrano proprio scritte per noi, e perché no? Siamo suoi concittadini: *«Indimenticabile la visione che portiamo nei nostri occhi, il sorprendente panorama del Corno d'Oro, e dei vostri splendidi tesori d'arte e di cultura. Chi potrà mai dimenticare, dopo averli visti, i mosaici di S. Sofia e di S. Salvatore? Sì, veramente fortunato chi ha a che fare con le sue bellezze naturali o quelle che il genio umano ha accumulato; questa città è unica al mondo, e noi non possiamo esprimere a sufficienza la gioia d'averla potuta contemplare con i nostri occhi. Se dovessimo esprimere un dispiacere, è quello di non aver potuto guardare, come avremmo voluto, i dettagli di tutte queste meraviglie».*

CAPPADOCIA, TERRA DI UOMINI E SANTI

Potremmo definirla una terra monocroma. Un paesaggio insolito dove guglie, irregolarità sorprendenti, disuguaglianze di livelli, luminosità crude del giorno, l'attenuarsi morbido, quasi misterioso della luce crepuscolare creano invece sfumature infinite. Un paesaggio, ancora, dove le stratificazioni millenarie rivelano tonalità diverse come se ogni roccia avesse assorbito un colore particolare solamente per sé, come se ogni pietra vivesse una sua vita, unica ed irripetibile. Niente può dirsi "bello" perché lo è tutto. E' l'opera d'arte della natura, non dell'uomo; una natura libera che respira mistero.

Il nome Cappadocia, "Madre piena", è una regione dal paesaggio mutevole, con vaste pianure e struggenti paesaggi, posta all'interno dell'altopiano dell'Anatolia.

All'occhio del turista appare come un caleidoscopio etnico costituito dalla stratificazione di innumerevoli popoli che l'hanno abitata ed hanno lasciato le loro tracce, con loro religioni, culture e stili architettonici svariati. Parliamo di Ittiti, Frigi, Assiri, Greci, Romani, Armeni, Saraceni, Mongoli e Selgiuchidi che sono venuti ad abitare questa terra, in periodi storici diversi. È considerata fra le meraviglie del mondo per le chiese scavate nella roccia vulcanica e per le città sotterranee, per i suoi paesaggi lunari ma i suoi più significativi e meglio conservati monumenti li hanno consegnati alla storia i cristiani che vissero in questa splendida terra. Qui i primi coloni della fede di Gesù, per sfuggire inizialmente alle persecuzioni subite da alcuni imperatori romani e poi da altri conquistatori, costruirono o ampliarono città sotterranee preesistenti, onde nascondersi in caso di pericolo. Di molte chiese scavate anch'esse nella roccia, si ammirano affreschi che possono essere considerati come

Foto di gruppo dei parrocchiani di Concesio partecipanti al pellegrinaggio.



uno dei più antichi e significativi esempi di architettura religiosa cristiana e dove lo "scrivere" con accurati colori, sulle pareti, il messaggio divino è divenuta una preghiera costante.

Tra i complessi sotterranei ubicati nella provincia di Nevsehir è interessante quello di Derinkuyu. Almeno parte di esso esisteva già quando i primi cristiani arrivarono e presero possesso dei rifugi che in seguito allargarono, intagliando nella roccia altre stanze, depositi per le provviste, saloni per le assemblee e chiese. Il complesso sotterraneo è di una semplicità spartana. La roccaforte si sviluppa su otto livelli e la sua lunghezza complessiva dei tunnel praticabili è di oltre trenta chilometri e poteva alloggiare anche 20 mila persone nonché un numero limitato di animali domestici.

Nell'Anatolia centrale, sempre in Cappadocia – all'interno di un ipotetico triangolo che include le città di Nevsehir, Urgup e Golesehir – si trova la famosa valle

di Gorème, anticamente conosciuta come "Korama", considerata una delle meraviglie archeologiche e geologiche del mondo. Sono ben trecento chilometri quadrati di "paesaggio lunare", cosparso di piramidi di pietra e con i muniti di "cappelli", di grandi pinnacoli circolari, di obelischi, creati dalla natura e trasformati in sorprendenti complessi di colonne cave da un popolo remoto. Avvicinandosi si viene colpiti dalle ampie fila di abitazioni intagliate nella roccia e dai "camini delle fate" che, al primo impatto, sembrano essere artificiali ma che in realtà sono opera della natura. I forti venti, le piogge violente, le gelate e i successivi terremoti, contribuirono inoltre a rafforzare il processo di erosione che determinò l'incomparabile spettacolo naturale che si presenta ai nostri occhi. La valle conserva rarissimi esempi di chiese interamente affrescate, il cui stile e le cui caratteristiche rivelano varie influenze artistiche: da quella della Mesopotamia a quelle della Siria, Palestina, Armenia, nonché



dall'arte primitiva cristiana e bizantina. La fondamentale differenza tra le città sotterranee e le chiese di Gorème sta nel fatto che mentre le prime sono prive di decorazioni e sono di una semplicità funzionale, Gorème presenta decorazioni che trasmettono la fede invitando all'orazione e alla contemplazione. Qui la fede si è espressa in tutta libertà.

Il "convento" è l'edificio più in vista del complesso delle chiese di Gorème. Gli abitanti del posto lo chiamarono "Kizlar Monastiri" o "Il Monastero delle Vergini". In queste chiese e nei luoghi dove sono vissuti i santi monaci, si respira un'atmosfera del tutto particolare, improntata a favorire un maggiore avvicinamento intimo dell'Uomo a Dio, in armonia con la natura che le circonda.

Alla Cappadocia, l'uomo si è sottomesso; ha venerato l'indescrivibile. Non ha tentato di spiegarlo o di piegarlo al proprio volere se non con l'umiltà di mistico amante. Goreme, Urgup, Derinkuyu, Kaymakli, Uchisar, Zelve,

sono luoghi? Sono piuttosto immagini, pensieri, luoghi di fede, testimonianze di vita concreta eppure spirituale. Importa sapere chi ha abitato in quelle rocce e perché? Lo storico, l'archeologo vogliono e debbono scoprirlo e insegnarlo. È giusto. Questa è la Cappadocia: un meraviglioso capriccio divino che è forse l'unico autentico paesaggio interiore dell'uomo.

Interiorità, asceti... alcuni hanno scelto di vivere il momento di preghiera dei Dervisci danzanti collocata in uno splendido caravanserraglio. Questa danza, questa preghiera, questa musica è penetrata nel cuore e divenuta indelebile. Forse altrettanto indimenticabile è stata la festa folkloristica dove varie danze ci hanno fatto gustare l'aspetto più umano della Cappadocia, quello dei semplici e umili abitanti che di giorno si affaticavano e nelle feste coloravano il loro sforzo con ritmi vivaci e movimenti circolari ad indicare che la vita è una ruota e tutti sono incamminati verso una meta.

Ma ancora una sorpresa ci riservava la Cappadocia: la S. Messa in una chiesa rupestre. È stato toccante rivivere l'esperienza di questi primi cristiani che celebravano nella povertà la loro lode a Dio. Tra queste mura di tufo, sgretolate, alta si è innalzata la nostra preghiera.

EFESO, LE SUE ROVINE, LA CASA DI MARIA

Efeso, la "Pompei turca", ed in effetti ha due aspetti che ricordano la città campana: le rovine e il santuario della Vergine.



Il gruppo di Costorio San Vigilio



Il gruppo di Concesio S. Andrea



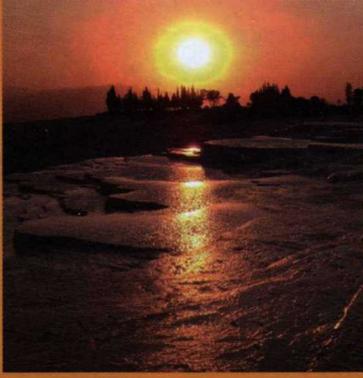
Il gruppo della Pieve di Concesio

Difficile chiamare rovine quelle splendide architetture che sfiorano il passaggio del turista quando sotto un sole cocente si appresta a discendere quella strada che ti permette di contemplare la bellezza e la creatività umana. Perché chiamare rovine ciò che resta di sontuosi palazzi, di devoti templi, di estrosi mercati e utili pisciatoi? Ognuno ha cercato di ricostruire, nella sua mente, quanto il tempo ha voluto conservare a perenne memoria. Non so se tutti ci sono riusciti, certamente non era difficile risalire allo splendore e alla ricchezza d'una città che la storia non ha cancellato. Le alte colonne, vigili sentinelle, sono disposte a raccontare storie spettacolari e curiose a chi ha la capacità di ascoltare in silenzio le trame dell'uomo. Così si sono sentiti molti concesiani che, indisturbati dal caldo, hanno ammirato questo intrecciarsi di costruzioni. Passi lenti, a volte spinti dalla folla vociante hanno ripercorso la stessa strada fatta da San Paolo per raggiungere il teatro. Emozione! La Biblioteca di Celso è senz'altro il "capolavoro" umano di questa città conosciuta nel mondo, ti rapisce e l'occhio non sa dove focalizzare la bellezza che si espande in tutto l'edificio. Ma non è certamente impossibile paragonargli lo splendido teatro o il tempio dedicato alla dea Artemide. Per noi, uomini di fede, cristiani, è stato altrettanto importante vedere la chiesa del Concilio che si è tenuto in questa città, nel 431 sotto il regno dell'imperatore Teodosio II. 200 vescovi d'ogni regione raggiunsero questo pio luogo dove la Chiesa aveva mosso i primi passi e dove la predicazione dell'apostolo delle genti aveva scolpito i cuori. Fu il Terzo Concilio Ecumenico della storia della Chiesa. Si occupò principalmente del Nestorianesimo. Questi enfatizzava la natura umana di Gesù a spese di quella divina. Il concilio denunciò come errati gli insegnamenti del patriarca Nestorio, secondo cui la Vergine Maria diede vita ad un uomo di nome Gesù, non a Dio. Di conseguenza Maria doveva essere chiamata *Christotokos*, "Madre di Cristo" e non *Theotokos*, "Madre di Dio". Venne legiferato che Gesù era una persona sola, non due persone distinte, completamente Dio e completamente uomo, con una anima e un corpo razionali. La Vergine Maria è la Madre di Dio perché diede alla luce non solo un uomo, ma Dio poiché il concepimento avvenne senza il concorso dell'uomo. Il Concilio dichiarò inoltre come completo il testo del Credo di Nicea del 381 e vietò qualsiasi ulteriore cambiamento (aggiunta o cancellazione) ad esso. Paolo di Tarso cadde dal suo destriero sulla via di Damasco e dopo l'incontro con Cristo, riprese a percor-



Lampada votiva donata da Paolo Vi che arde nella Casa della Madonna e celebrazione della S. Messa presso la casa di Maria a Efeso.

rere le strade dell'Oriente non più per perseguitare i cristiani, ma per annunciare la venuta del Salvatore. Proprio qui, fra queste case, tra questi boschi, nei templi pagani alzò forte la sua voce per portare a Dio coloro che non lo conoscevano. Efeso fortunata, benedetta da Dio poiché questo luogo ha visto la presenza anche dell'apostolo Giovanni e di Maria. Quando gli apostoli dovettero lasciare Gerusalemme, Giovanni con Maria, che gli era stata affidata da Gesù sotto la croce, venne ad Efeso. Ucciso S. Paolo, l'apostolo prediletto diventò capo della Chiesa di Efeso e continuò a predicare la fede in tutta la regione. Alla sua morte fu sepolto alle falde dell'altura della rocca di Selgiuk e sulla sua tomba fu eretta una basilica che, durante l'impero di Giustiniano, venne trasferita nel luogo dove ora si trovano i resti della chiesa di san Giovanni. A partire dal VII secolo a causa delle frequenti aggressioni degli Arabi attorno alla chiesa vennero erette delle mura sicché la chiesa fece parte della rocca. Nel XIV secolo la basilica era adibita a moschea, nel 1375 fra la basilica e il tempio di Artemide fu costruita una nuova moschea, la chiesa perse le sue funzioni di culto musulmano e fu completamente trascurata andando in rovina. Gli scavi hanno messo in



Tramonto a Pamukkale, la Moschea Blu e la casa della Madonna a Efeso.



luce i resti che rivelano che la chiesa aveva la pianta a croce, era sormontata da volte a botte, era preceduto da un atrio costruito a terrazze a causa della pendenza del terreno, aveva due cupole sulla volta centrale, due sui bracci laterali e due al centro. Secondo i verbali del concilio di Efeso la Vergine rimase per un breve tempo in locali vicini a quella che fu la chiesa dove si svolse il Concilio, poi si trasferì in una casa posta su un'altura oggi chiamata "monte dell'usignolo" e vi rimase secondo la tradizione fino all'anno 46 quando a 64 anni d'età fu assunta in cielo.

Sul fianco dell'antico monte, circondata da una folta vegetazione si erge oggi una piccola cappella conosciuta come casa della Madre Maria (Meryem Ana). Preceduta da un vestibolo risalente al VII secolo, la piccola costruzione termina con un'abside mantenuta nel suo stato primitivo (sec. IV).

La parte centrale fu trasformata in cappella in epoca imprecisata. Sulla base delle ricerche archeologiche condotte pare comunque che essa – almeno nelle sue fondamenta – risalga al I secolo d.C. Negli scavi iniziati nel 1898 entro la casa, sono venuti alla luce pezzi di marmo annerito dell'antico pavimento e fuliggine indurita. Nell'1891 dei Padri Lazzaristi, residenti a Smirne, trovarono l'abitazione della Vergine in concordanza con la descrizione offerta dalla Emmerich: la casa in rovina, la sua collocazione sul pendio del monte, ed il mare di fronte. Da quel momento la casa della Madonna è divenuta centro di pellegrinaggi, tanto di cristiani che di musulmani, eppure già in precedenza un gruppo di contadini ortodossi, abitanti in un villaggio vicino, aveva l'usanza, ricevuta dai loro padri, di recarsi a Meryem Ana tutti gli anni nel giorno dell'Assunta. E che sia proprio la casa, lo attesta il "miracolo" avvenuto proprio il 26 agosto dello scorso anno. L'editoriale "Asia News" pubblicava questa straordinaria notizia: «La gente grida al miracolo, i religiosi ammettono la "straordinarietà" dell'evento. Un devastante incendio estivo in Turchia ha spazzato via 1200 ettari di bosco fermandosi ad un metro dalla Casa di Maria, vicino Selcuk, santuario a cui si recano pellegrini da tutto il mondo, cristiani e musulmani».

Particolarmente emozionante è stato l'aver visto che accanto all'altare della vergine, ancora arde la

lampada donata da Papa Paolo VI nel suo viaggio ad Efeso. E, accanto a quella lampada, ora si potrà vedere la medaglia coniata dal Comune di Concesio e donata dal Sindaco a questo umile santuario mariano.

Qui abbiamo celebrato la S. Messa conclusiva, carichi ormai di molti ricordi, di esperienze da raccontare, di fotografie da mostrare, di regali da donare. Una Messa che ha coinvolto tutti per l'emozione provata nell'entrare in quell'umile dimora. Nazaret, Loreto, Efeso, tre case abitate dalla Vergine e tutte trasmettono quella pace domestica che rassicura gli animi, conforta i sofferenti, accompagna i disperati e lenisce i dolori. Meryem Ana vorremmo tutti abitarci per un po', desiderosi di incontrarti, di ascoltarti, di dirti quello che abbiamo nel cuore, a te, dolce madre nostra: ascoltaci!

E la festa finale, nell'albergo che ci ha ospitato in attesa dell'aereo, quando il Sindaco ha donato a tutti un piccolo ricordo del viaggio, è stata un felice corollario d'una settimana indimenticabile.

Il nostro era un viaggio-pellegrinaggio e sento il dovere di concludere ancora con le parole rivolte da Papa Paolo VI agli abitanti di Efeso. Devono essere uno stimolo per noi, un messaggio, ma soprattutto un impegno: «Dio tutto santo, nella sua misericordia, ci ha permesso di visitare questi luoghi dove si sono riuniti i Padri e i Dottori della Chiesa per rendere testimonianza alle Verità fondamentali della rivelazione fatta da Dio per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo. A Nicea, a Costantinopoli, a Efeso, a Calcedonia, sono stati degli annunciatori della Parola di Dio che a loro era stata trasmessa, fedeli al loro ministero di successori degli apostoli, lottando per mantenere l'unità nella verità e nella carità secondo le parole della lettera dell'apostolo S. Paolo ai cristiani di Efeso: "Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti"».

Claudio Fiorini